

SOMMARIO

- 1 **SLAVIA/VALCANALE-BENEČIJA/KANALSKA DOLINA**
Due giorni per conoscere di persona gli sloveni in provincia di Udine
La visita del ministro per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo, Gorazd Žmavc
- 3 **GORIZIA - GORICA**
Preoccupati per il futuro dei Comuni sloveni
Il ministro Žmavc in visita nel capoluogo, a Vermeigliano (Ronchi) e a Savogna d'Isonzo
- 4 **L'INTERVISTA**
Riforma delle autonomie locali, il difficile viene adesso
A colloquio con Cristiano Shaurli, capogruppo del Partito democratico in Consiglio regionale
- 6 **ROMA - RIM**
La Rai renda autonomi i programmi in sloveno
I presidenti delle due organizzazioni slovene di raccolta, Skgz e Sso, chiedono al viceministro Filippo Bubbico di inserire la questione nell'odg della prossima convocazione del tavolo istituzionale permante governo-minoranza
- 7 **ROMA - RIM**
Più flessibilità nel riparto dei fondi per la minoranza
Per il 2015 previsti 9,3 milioni di euro
- 8 **TRIESTE - TRST**
Convegno sui traumi del Ventesimo secolo
- 9 **IN MEMORIAM**
È morto Milko Matičetov, etnografo e ricercatore
- 10 **MERSO SUP.-GORENJA MIERSA**
Rinnegare la lingua è tradire la madre
Straordinario successo dei libri sulla storia della Slavia, editi dalla cooperativa Most
- 11 **S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR**
«Primo anno dello Smo, stimolante la risposta dei visitatori»
A colloquio con Donatella Ruttar, ideatrice del museo multimediale sloveno
- 12 **PUBBLICAZIONE**
Lo sloveno in tasca con un nuovo manuale
Per i primi approcci alla lingua

Due giorni per conoscere di persona gli sloveni in provincia di Udine

Serie di incontri a S. Pietro, Cividale, Lusevera, Ugovizza e Camporosso

Il ministro per gli Sloveni d'oltre confine e nel mondo, Gorazd Žmavc, ha visitato gli scorsi 9 e 10 dicembre gli sloveni che vivono in provincia di Udine. Il primo giorno, affiancato dalla console generale slovena a Trieste, Ingrid Sergaš, Žmavc ha visitato dapprima l'Istituto per la cultura slovena a San Pietro al Natisone, dove ha avuto luogo l'incontro con i presidenti provinciali delle due organizzazioni slovene di raccolta, Giorgio Banchig per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Luigia Negro per l'Unione culturale economica slovena-Skgz, e con la presidente dell'Istituto per la cultura slovena, Bruna Dorbolò. Dopo aver visitato l'istituto comprensivo statale con insegnamento bilingue, il ministro ha incontrato il prefetto di Tolmino, Zdravko Likar, che con il suo impegno rappresenta un esempio per la collaborazione transfrontaliera e che attraverso diversi progetti promuove lo spazio comune sloveno. Negli incontri che hanno avuto luogo a Cividale con i presidenti e i membri dei direttivi provinciali di Skgz e Sso, il ministro è stato informato sull'operato delle due organizzazioni slovene.

Durante la riunione con i rappresentanti della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e della redazione del quindicinale «Dom», il ministro Žmavc si è congratulato per l'operato della cooperativa editrice «Most» e dell'associazione «don Eugenio Blanchini». Particolare soddisfazione ha espresso per il nuovo libro sulla storia della Slavia Friulana. Nel comunicato sulla visita, pubblicato sul sito internet dell'Ufficio per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo, si legge che «l'associazione Blanchini è un'organizzazione culturale, che raccoglie circoli e singoli individui della Slavia friulana, Resia e Valcanale e cura pubblicazioni sulla storia, lingua e cultura degli sloveni in provincia di Udine. La cooperativa Most pubblica il giornale Dom, scritto in lingua slovena, anche nella variante dialettale, e italiana, e il bollettino mensile Slovit, redatto in lingua italiana e finalizzato a informare l'opinione pubblica italiana sulla situazione della comunità slovena in Italia. Quest'anno la cooperativa ha pubblicato anche un ottimo libro sulla storia della Slavia friulana, scritto da Giorgio Banchig e illustrato da Moreno Tomasetig, autore anche delle cartine geografiche. L'opera presenta, attraverso un approccio moderno e di qualità, la storia della Slavia friulana, filtrata attraverso un linguaggio accessibile a un ampio pubblico di lettori e adatta anche ad un uso scolastico».

Nella sede della Skgz, a Cividale, hanno illustrato al ministro il proprio operato i componenti del circolo «mons. Ivan Trinko», l'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd, la scuola di musica slovena di San Pietro, «Glasbena matica», la cooperativa Novi Matajur, l'Unione emigranti sloveni-Slovenci po svetu. È seguito l'incontro con l'Unione agricoltori sloveni-Kmečka zveza e l'Unione regionale economica slovena-Sdgz.

La giornata si è conclusa a San Pietro, dove il ministro ha

visitato il centro multimediale sloveno Smo. Nella sala dell'Istituto per la cultura slovena si è svolto un incontro con i rappresentanti di tutti i circoli sloveni e istituzioni del territorio. Il giorno successivo a Lusevera il ministro ha visitato il museo etnografico e la chiesa, che rappresenta una perla in questa parte della Slavia Friulana.

(Dom, 20. 12. 2014)

L'INTERVISTA

Piacevolmente sorpreso dalla Slavia Friulana

«La nostra priorità è investire su giovani, per i quali il bilinguismo e la conoscenza delle lingue sono fondamentali»

Lo scorso 9 e 10 dicembre il ministro Gorazd Žmavc, con i collaboratori dell'Ufficio per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo Dejan Podgoršek e Irena Vadnjak, ha visitato per la prima volta nel suo mandato la Slavia Friulana e la comunità slovena che vi risiede. Al termine della prima giornata di incontri in provincia di Udine, il ministro ha concesso un'intervista per la trasmissione radiofonica «Okno v Benečijo», curata dalla redazione del Dom.

Signor ministro, quali sono le sue prime impressioni?

«Per la prima volta sono nella Slavia Friulana, alla cui visita mi hanno indotto il mio ruolo e le mie responsabilità. Devo dire di essere rimasto piacevolmente sorpreso dalla bellezza di questo territorio. Mi ha sorpreso anche la vastità dei problemi da risolvere, il che richiede di adottare soluzioni per migliorare la qualità della vita. Il mio compito di ministro, a capo dell'ufficio per gli Sloveni d'oltre confine e nel mondo, è di ampliare il raggio delle attività, affinché le minoranze siano messe in grado di porre la propria identità, lingua e cultura alla base dello sviluppo futuro. In questo senso, riteniamo preziosa la collaborazione delle minoranze soprattutto di fronte alle sfide imposte dal contesto attuale. Il nostro compito è di fare da collante tra le minoranze, che possono farsi promotrici di nuove iniziative e progetti. È compresa la Slavia Friulana, che in questo momento è molto importante».

Essa rappresenta una realtà particolare nell'ambito della comunità slovena in Italia.

«Sono rimasto piacevolmente sorpreso dalla prima generazione di sloveni, che costituisce un legame tra la Slovenia e la comunità slovena nella Slavia Friulana. La vostra perseveranza è un elemento fondamentale per la sopravvi-

venza di un popolo. Nonostante la situazione demografica sia sfavorevole, credo che le attività intraprese ci permetteranno di cercare soprattutto nuovi contenuti, che sono importanti per la giovane generazione, alla quale desideriamo dare maggiore spazio per nuove sfide e progetti».

A questo proposito, è in primo piano la scuola bilingue
«Dopo trent'anni di crescita, la scuola bilingue è diventata un'istituzione e testimonia quanto sia importante costruire sui giovani. Il bilinguismo, e più in generale la conoscenza di più lingue, rappresenta un elemento qualitativo e una priorità per la giovane generazione. Intendiamo continuare su questa strada».

L'impegno delle organizzazioni slovene è notevole
«Sì è vero e sono contento che siate riusciti a resistere e a perseverare con grande forza di volontà e cordialità nella conservazione della vostra identità. In tal modo diffondete la nostra cultura slovena e siate autentici ambasciatori della slovenità nella Slavia Friulana. Ci impegneremo a valorizzare il vostro operato. L'odierno contesto europeo, inoltre, sta diventando sempre più senza confini. Di fatto, tramite le opportunità di sviluppo offerte, per esempio, dalle euroregioni, riusciremo a collegare questi territori. Grazie ai progetti transfrontalieri riusciremo ad affermare la nostra identità slovena anche in Europa».

Le sono state illustrate molte criticità. A quali avete intenzione di dare priorità?

«Ci sono parecchi problemi. Credo, però, che la nostra priorità sia aiutare la giovane generazione. Spero che il passato ci serva da monito. Dalla storia, infatti, dobbiamo imparare e le prossime iniziative dovranno dare contenuto alle attività proposte per la giovane generazione. Se riusciremo ad individuare la strada giusta per i giovani, riusciremo anche a conservare la cultura e lingua slovene nel più ampio spazio europeo».

Slavia friulana, Resia e Valcanale possono, quindi, contare sull'appoggio della Slovenia?

«In questo momento l'appoggio dovrebbe essere maggiore. Cercheremo di aumentare i contributi per le zone più bisognose, tra le quali la Slavia Friulana. Questa è, infatti, in fase di sviluppo e necessita di maggiore attenzione al fine di creare un certo equilibrio. Potete contare sul nostro aiuto per i progetti comuni».

Non si tratta solo di aiuto finanziario, ma anche di promuovere questo territorio in Slovenia.

«Certo. In Slovenia va promossa la conoscenza di Slavia Friulana, Resia e Valcanale. E possiamo farlo solo attraverso un'azione comune. In questo modo questo territorio potrà godere di maggiore sostegno da parte della Slovenia. Questa visita mi serve a prendere conoscenza diretta della situazione e mi consente di acquisire un quadro generale. In futuro questi incontri diventeranno una costante, ma li organizzeremo in senso operativo, al fine di individuare gli interventi concreti».

Ezio Gosgnach
(Dom, 20. 12. 2014)

**Su internet ci trovate anche all'indirizzo
www.slov.it
Siamo anche su facebook. Seguiteci!**

S. PIETRO AL NAT. – ŠPIETAR

Visita all'Istituto bilingue

Lo scorso 9 dicembre il ministro per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo, Gorazd Žmavc, ha visitato la scuola bilingue di San Pietro al Natisone, in concreto il "College" che ospita la scuola dell'infanzia e due classi della scuola elementare. A un breve saluto ai bambini e alle insegnanti, è seguita una riunione con l'attuale dirigente della scuola, Sonja Klanjšček, e la ex dirigente, Živa Gruden, i presidenti provinciali di Sso, Giorgio Banchig, e Skgz, Luigia Negro, i rappresentanti del personale docente della scuola primaria, Matej Pintar, e media inferiore bilingue, Davide Clodig. Klanjšček si è soffermata sulla situazione attuale della scuola, il cui aumento di iscrizioni ha portato quest'anno all'apertura di una sezione della scuola dell'infanzia a Savogna, che ha contribuito a ravvivare anche il paese. Ha fatto riferimento pure alle questioni aperte dell'istituzione della scuola bilingue in Val Torre e della ristrutturazione della sede dell'Istituto bilingue in viale Azzida a San Pietro, per la quale i lavori sono partiti nella prima metà di novembre e dovrebbero essere terminati in due anni.

Klanjšček ha sottolineato la collaborazione proficua tra il personale docente e non docente, compresi i genitori e i circoli attivi sul territorio. I frutti si riconoscono nelle varie attività legate alla ricca cultura tradizionale del territorio. In questo senso sono d'aiuto anche i mezzi di trasporto a disposizione della scuola, tra i quali lo scuolabus acquistato dall'Istituto per l'istruzione slovena grazie a un sostanzioso contributo da parte della Slovenia. Da quest'ultima la scuola riceve ogni anno anche tre libri per alunno. Per l'apprendimento della lingua slovena è importante anche la visita mensile del bibliobus della biblioteca «France Bevk» di Nova Gorica. Klanjšček ha evidenziato anche il costante aggiornamento del personale docente e degli alunni attraverso la frequenza di corsi e seminari di lingua in Slovenia. Živa Gruden, che trent'anni fa ha fondato la scuola insieme a Paolo Petricig (scomparso anni fa), ha parlato della nascita della scuola bilingue, che è partita con cinque bambini iscritti alla scuola materna ed è cresciuta negli anni grazie a una continua perseveranza e determinazione, all'offerta formativa di qualità e alla continuità con l'apertura graduale, grazie alla crescita esponenziale delle iscrizioni, prima della scuola primaria e poi della media inferiore. Una crescita sulla quale gli oppositori, il cui maggiore atto di protesta ha avuto luogo quando la scuola bilingue ricevette per la prima volta il contributo dalla Regione, non avrebbero mai scommesso.

Il ministro ha sottolineato l'importanza di un'offerta formativa di qualità e di promuovere l'uso della lingua slovena anche in famiglia.

L. B.
(Dom, 20. 12. 2014)

KANALSKA DOLINA/VALCANALE

Impegno per istituire la scuola plurilingue

Žmavc ha incontrato operatori culturali e parroci

Nell'ambito di una visita di due giorni tra gli sloveni della

provincia di Udine, mercoledì 10 dicembre si è recato in Valcanale Gorazd Žmavc, ministro sloveno per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Il ministro ha, dapprima, presenziato ad un incontro comune coi rappresentanti del circolo «Planika» e dell'associazione «Don Mario Cernet», tenutosi nella sede del «Planika» a Ugovizza/Ukve. Qui Manuel Figheli, insegnante di musica, ha delineato le attività della locale filiale della «Glasbena matica»; la presidente del «Planika» Nataša Gliha Komac ha, invece, presentato assieme a Rudi Bartaloth le attività del circolo culturale: oltre ai corsi extrascolastici di sloveno, il circolo organizza anche eventi culturali e stage di ricerca e cura pubblicazioni. Bartaloth ha richiamato l'attenzione sulla necessità di organizzare la biblioteca del centro.

A nome dell'associazione «Cernet», dopo il saluto del presidente Antonio Sivec, l'operatrice culturale Anna Wedam ha presentato le attività nel campo del mantenimento di usanze e tradizioni e dell'insegnamento catechistico; l'associazione è, inoltre, particolarmente attiva nell'ambito dell'organizzazione di eventi musicali.

Davanti al ministro, entrambi i circoli sloveni sono stati concordi nel considerare una ricchezza il quadrilinguismo della Valcanale ed hanno, altresì, richiesto aiuto per dare soluzione alla questione aperta dell'istituzione di una scuola trilingue o quadrilingue. In modo particolare, il ministro è stato esortato ad impegnarsi su questo tema nell'ambito degli incontri ufficiali coi rappresentanti politici a livello locale ed interstatale. Dal canto suo, Žmavc ha promesso di ricordare la questione anche ai propri colleghi in seno al Governo sloveno e soprattutto al ministro per gli Affari esteri, Karel Erjavec.

A questo incontro, ne è seguito un altro coi genitori dei bimbi delle scuole d'infanzia e primaria di Ugovizza/Ukve e dei bimbi che partecipano alle attività del «Planika». In questa sede, il ministro ha verificato l'interesse da parte dei genitori circa la soluzione per l'insegnamento dello sloveno: i genitori già sostengono con forza l'insegnamento di sloveno, tedesco e friulano e sono determinati anche rispetto ad un'estensione dello sloveno ai livelli più alti del sistema scolastico locale.

Nel corso del pomeriggio, il ministro ha incontrato anche i parroci di Ugovizza/Ukve, don Mario Gariup, e di Camporosso/Žabnice, mons. Dionisio Mateucig. Ha visitato, inoltre, anche il centro spirituale che sta costruendo il sacerdote goriziano, don Marjan Markežič.

Luciano Lister
(Dom, 20. 12. 2014)

GORIZIA – GORICA

Preoccupati per il futuro dei Comuni sloveni

Il ministro Žmavc in visita nel capoluogo, a Vermeigliano (Ronchi) e a Savogna d'Isonzo

Il ministro per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo, Gorazd Žmavc, nel corso della sua prima visita ufficiale alla comunità slovena di Gorizia-Gorica, che ha avuto luogo giovedì 18 dicembre, si è dimostrato un attento interlocutore e ha promesso il suo appoggio. Il ministro sloveno si è dapprima recato a Vermeigliano-Romjan. «Il modello di bilinguismo qui adottato è esemplare. Vi ringrazio per l'attenzio-

ne che dedicate alle nuove generazioni, dal momento che i giovani sono la nostra priorità. Ad essi dobbiamo garantire le migliori condizioni e basi per il futuro». Queste le parole di ringraziamento che Žmavc ha rivolto al Comune di Ronchi dei Legionari e soprattutto alla scuola primaria con lingua d'insegnamento slovena «Ljubka Sorli».

La delegazione formata dal ministro sloveno, dalla console slovena a Trieste, Ingrid Sergaš, dalla console Eliška Kersnič Žmavc, dai sindaci di Ronchi-Ronke, Roberto Fontanot, e Doberdò del Lago-Doberdob, Fabio Vizintin, dai presidenti provinciali delle organizzazioni slovene di raccolta, Walter Bandelj per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e Livio Semolič per l'Unione culturale economica slovena-Skgz, dal parroco Renzo Boscarol è stata accolta dai rappresentanti della scuola e dagli alunni. Gli alunni della classe quinta e quelli che frequentano il laboratorio di musica, diretto da Lucija Lavrenčič, hanno cantato l'inno sloveno «Zdravljica» e quello scolastico «Veseli ringaraja», un omaggio floreale è stato consegnato da due alunni della classe prima alla console slovena e poi al ministro. I bambini hanno ricevuto dei libri in regalo. Della scuola primaria e dell'infanzia slovena, che «convivono» con quella italiana e che sono frequentate da un totale di 230 alunni ha parlato la dirigente dell'Istituto comprensivo, Sonja Klanjšček. Quest'ultima, insieme al vicedirettore Dario Bertinazzi e ad altri ospiti, ha accompagnato Žmavc e la sua delegazione a guardare il nuovo edificio, attualmente in costruzione dietro la scuola «Brumati» e che dovrebbe aprire i battenti il prossimo anno, risolvendo così i problemi di spazio che già da tempo attanagliano la scuola slovena. A questo proposito il ministro sloveno ha accolto con entusiasmo l'invito a presenziare all'inaugurazione del nuovo stabile e ha ringraziato il Comune per l'attenzione rivolta alla scuola slovena. «La scuola slovena e la minoranza sono il nostro valore aggiunto», ha sottolineato Fontanot.

Il ministro con la sua delegazione si è quindi recato a Savogna d'Isonzo-Sovodnje (ad accompagnarlo anche la segretaria dell'Ufficio governativo per gli sloveni d'oltre confine e nel mondo, Irena Vadnjal), dove in municipio è stato accolto dal sindaco Alenka Florenin, da quello di San Floriano-Števerjan, Franka Padovan, e dal sindaco di Doberdob, Fabio Vizintin. Gli interlocutori hanno richiamato l'attenzione del ministro sui timori suscitati dalla riforma regionale degli enti locali, che è stata recentemente approvata, sulla base della quale anche i Comuni con maggioranza di popolazione slovena dovranno fare parte delle Unioni dei Comuni. Žmavc ha garantito che sia il suo Ministero che quello degli Esteri sloveno stanno seguendo attentamente la questione e ha sottolineato che l'iter di formazione delle Unioni dei Comuni non deve compromettere il livello di tutela attualmente in vigore. «Se sarà necessario reagiremo», ha detto e ha aggiunto di aver ricevuto una comunicazione scritta da parte della presidente della Regione Fvg, Debora Serracchiani, ad ulteriore garanzia che la nuova legge non impedirà l'attuazione della tutela.

A Gorizia negli spazi della Libreria cattolica il ministro è stato accolto dai rappresentanti delle Cooperative editrici Goriška Mohorjeva e Goriška Mohorjeva družba, dal Circolo editoriale cattolico e dal Novi glas. Nella Casa cinematografica slovena ha visitato il Kinoatelje e la mediateca. È seguita la visita del Kb center, dove sono intervenuti anche i presidenti regionali di Sso, Drago Štoka, e Skgz, Rudi Pavšič. Nella Biblioteca Feigel il ministro è stato accolto da Luisa Gergolet, dal presidente provinciale della Skgz,

Livio Semolič, e dai rappresentanti dei circoli che vi hanno sede: Jana Miličević (Slovik), Igor Tomasetig (Unione dei circoli sportivi sloveni-Zsšdi), Walter Mikluz (Unione agricoltori sloveni-Kmečka zveza), Emil Devetak (Circolo dei pensionati sloveni di Gorizia), Milena Padovan (scuola di musica Glasbena matica), Igor Tuta (Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd), e Joško Prinčič (Sindacato della scuola slovena). Gli intervenuti hanno anche sottolineato la questione dei tagli sui finanziamenti per la minoranza operati dal governo sloveno. Dal canto suo Žmavc ha assicurato il suo appoggio presso il governo sloveno.

Al Trgovski dom Žmavc ha visitato l'ufficio del Gruppo europeo per la coesione territoriale-Gect, del quale nel municipio di Gorizia, il sindaco Ettore Romoli ha sottolineato a Žmavc l'importanza del ruolo e il contributo europeo ricevuto, pari a 10 milioni di euro, «che rappresentano un buon viatico per lo sviluppo, soprattutto economico, dello spazio transfrontaliero». Il ministro sloveno ha confermato l'attenzione con cui Ljubljana segue il Gect di Gorizia, che continuerà a sostenere perché rappresenta la base per i progetti comuni. «Con l'aiuto dei progetti europei cerchiamo una comune identità regionale», ha detto.

Žmavc ha visitato anche la redazione di Gorizia del quotidiano sloveno Primorski dnevnik, di cui il direttore responsabile gli ha illustrato i contenuti e la connotazione

“transfrontaliera” e ha sottolineato la fase critica che sta attraversando il quotidiano, «che – ha detto Žmavc – a Lubiana ha un fondamentale ruolo informativo su quanto accade in questi luoghi. Senza il suo contributo sapremo poco della minoranza, della collaborazione transfrontaliera e della normalizzazione dei rapporti in regione».

Nel centro culturale «Lojze Bratuž» Žmavc è stato accolto dalla presidente Franka Žgavec, dalla presidente dell'Unione culturale slovena-Zskp, Franka Padovan, dal presidente dell'Unione dei cori parrocchiali-Zscpz, Dario Bertinazzi, da Julijan Čavdek a nome del Circolo «Anton Gregorčič», dal presidente del centro «Emil Komel», Saša Quinzi, dal presidente della società sportiva «Olympia», Mihael Corsi, dal presidente del direttivo dell'organizzazione slovena d'oltre confine degli scout-Szso, Mauro Leban. Žmavc ha promesso l'impegno a conferire il maggior appoggio possibile alle istituzioni minoritarie, soprattutto a quante si distinguono per lo sviluppo e la qualità del proprio operato.

Il ministro sloveno ha poi visitato gli spazi della Casa dello studente-Dijaški dom «Simon Gregorčič» e il Kulturni dom, dove è stato ricevuto da Kristina Knez e da Igor Komel con i collaboratori.

Ale

(Primorski dnevnik, 19. 12. 2014)

A colloquio con Cristiano Shaurli, capogruppo del Pd in Consiglio regionale

L'INTERVISTA

Riforma delle autonomie locali, il difficile viene adesso

Le possibilità sono due: Unione nei confini degli ambiti socio assistenziali

o altre geografie basate sulla montanità e le peculiarità linguistiche dei territori

Sotto il profilo politico-amministrativo, il 2015 sarà in Friuli Venezia Giulia l'anno dell'attuazione della riforma delle autonomie locali, approvata dal Consiglio regionale il 26 novembre. Ne abbiamo parlato con Cristiano Shaurli, capogruppo del Partito democratico.

Consigliere, è soddisfatto del risultato?

«Il mio è un giudizio estremamente positivo, e non solo per il fatto che la riforma servisse, fosse attesa da anni e in ritardo rispetto ad altre Regioni, anche a statuto ordinario, che sugli enti locali sono intervenute prima di noi. La legge che abbiamo approvato responsabilizza molto le amministrazioni locali nelle scelte e nelle prospettive. Riproporre il testo Del Rio in una Regione con un milione e duecentomila abitanti sarebbe stato poco coraggioso. Noi superiamo completamente le Province, articolando il nostro territorio solo tra Regione e Comuni».

Ora questa la legge è alla prova dell'attuazione. Riuscirà a superarla?

«Quella che ci aspetta è la parte più difficile, sia tecnicamente, sia politicamente. Sotto il profilo tecnico, in considerazione anche dell'esperienza della mai terminata riforma delle Comunità montane, la Regione, in collaborazione

con l'Associazione dei comuni e il Consiglio delle autonomie locali, deve fornire una straordinaria opera di accompagnamento alle amministrazioni comunali, aiutandole nei percorsi da mettere in campo».

E sotto il profilo politico?

«C'è da vincere una sfida culturale. Gli amministratori locali devono capire che la Regione, non intraprendendo la strada delle fusioni obbligatorie, ha in sostanza deciso di tenere i Comuni, ma ora nelle Unioni deve esserci non solo l'ambizione di mettere in comune i servizi, il che sarebbe veramente insufficiente rispetto alla normativa, ma anche l'impegno di una nuova idea di sviluppo per territori omogenei. Soprattutto è necessario rifuggire una pericolosa tentazione di piccolo cabotaggio».

Quale?

«Quella di ragionare in termini di quanto un Comune peserà nell'Unione, di quanti voti porterà, se conterà di più o di meno, quando la vera sfida sta nel dare risposte efficaci ai cittadini».

Per il territorio della Slavia/Benečija, del quale anche lei è in un certo senso espressione, quale percorso si prefigu-

ra?

«Le possibilità sono due. La legge prevede come punto di partenza gli ambiti socio-assistenziali. Non è stata una scelta dirigitica, ma semplicemente il riconoscimento di un'esperienza ormai ventennale, che ha funzionato e dalla quale nessun sindaco si sognerebbe di tornare indietro. Perché è il più efficace esempio di servizi messi in comune. È chiaro anche che non tutti gli ambiti hanno una fortissima omogeneità territoriale».

Qual è, allora, l'altra possibilità?

«Dipende moltissimo dai nostri amministratori locali, che sono chiamati a non pensare tanto al loro peso ponderale nelle Unioni, quanto all'ipotesi migliore per i loro cittadini. Dunque, o si parte dagli ambiti, apportando le necessarie modifiche, o si prefigurano altre geografie, che possono ricalcare le Comunità montane o riconoscere le peculiarità linguistiche dei territori. Però...».

Però?

«Mi permetto di dire che pensare alla seconda ipotesi con il desiderio di tenere fuori Cividale e Tarcento, perché sono troppo grandi, sarebbe secondo me sbagliato e profondamente contraddittorio rispetto alla norma. Eppoi Cividale è tra i 32 Comuni nei quali la minoranza slovena è riconosciuta. Dirò di più, se mi si passa la battuta...».

Dica pure.

«È incredibile come amministratori e uomini di "potere" che fino all'altro giorno vedevano le minoranze linguistiche come un fastidio adesso, per le loro esigenze di mantenimento di ruolo, diventino dei repentini paladini della tutela. Penso a quei sindaci delle Valli del Natisone che criticavano le leggi per la comunità slovena e ora sostengono che anche la questione linguistica è importante per stare insieme».

Si avvicina il Natale e, cristianamente, le conversioni sono le benvenute.

«Concordo, se sono sincere e vanno in positivo».

In sintesi, l'attuazione della riforma se la giocano gli amministratori locali?

«Sì, ma torno a ribadire che sono chiamati a ragionare non in termini di potere, ma di prospettiva per le loro popolazioni. Si tratta di individuare qual è il territorio che può tenere insieme servizi e un'idea comune di sviluppo. Personalmente posso pensare che il cividalese e il tarcentino stiano insieme, mentre mi risulta più difficile riproporre i confini della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio, in quanto è improbabile mettere insieme i servizi di Lusevera e San Floriano. Se non altro per una questione di distanze».

In queste valutazioni, quale ruolo avranno gli schieramenti politici?

«Si deve aprire una discussione serrata affinché prevalga l'interesse reale del territorio e non della propria parte. Quindi, in primo luogo i partiti devono comportarsi in maniera responsabile e, secondo me, trasversale nei confronti delle scelte da fare. In secondo luogo devono considerare che il percorso è progressivo. Mi riferisco, in particolare, alla possibilità di istituire dei subambiti, il che può agevolare tutto il processo».

E le assemblee delle comunità linguistiche friulana, slovena e tedesca?

«Sono stato tra i primi firmatari dell'emendamento trasversale, che sta a ribadire come i diritti non possano essere assolutamente messi in discussione. Anzi, con la riforma delle autonomie locali devono trovare nuovi spazi. Queste assemblee devono rappresentare uno strumento di valorizzazione di una delle peculiarità della nostra Regione».

Ezio Gosgnach
(Dom, 20. 12. 2014)

IL COMMENTO

Molti interrogativi e minoranza divisa

La riforma degli enti locali, recentemente approvata dalla Regione Fvg, non è una buona riforma. È vero che in un lasso di tempo alquanto breve, a causa della soppressione delle Province, la Regione ha dovuto impostare ex novo le sue competenze e quelle dei Comuni, ma avrebbe potuto farlo meglio e in accordo con le amministrazioni comunali. Comunque, se non andiamo errati, il Friuli Venezia Giulia è la prima regione ad avere colmato il vuoto lasciato dalla soppressione delle province.

Con questa riforma, che entrerà in vigore nel 2016, il legislatore ha voluto in qualche modo creare un equilibrio tra le competenze (e il potere politico) della Regione e dei Comuni, ma è riuscita a farlo solo in parte. Verranno istituite le cosiddette Unioni dei Comuni, ma sarà sempre la Regione ad avere il coltello dalla parte del manico e potrà comminare delle multe ai comuni che non vorranno aggregarsi con altri. Da questo punto di vista possiamo definire la riforma accentratrice. Manca ancora un anno al dicembre 2015 e in questo lasso di tempo potranno subentrare diversi cambiamenti, anche se dubitiamo che il centrosinistra sia disposto ad apportare grandi modifiche al testo di legge.

A differenza del dibattito sulla soppressione delle Province, quando la retorica ha coperto analisi molto poco serie, i responsabili della minoranza slovena hanno affrontato seriamente la questione della nuova riforma. Nell'audizione davanti alla quinta commissione del Consiglio regionale, i rappresentanti del Comitato paritetico, dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'assessore regionale alla Cultura, Gianni Torrenti (a nome della Commissione consultiva), hanno fatto notare con opportune argomentazioni il fatto che la Regione avesse completamente ignorato la minoranza slovena.

Lo hanno ribadito anche i consiglieri regionali sloveni Igor Gabrovec e Stefano Ukmar e, sollecitata dalla comunità slovena in Italia, ha fatto altrettanto anche la Slovenia. A fronte di queste lamentele giustificate, la Regione, prima della discussione in aula, ha incluso nella legge un articolo che garantisce agli sloveni di mantenere l'odierno livello di tutela nell'ambito delle future Unioni dei Comuni. Si tratta del territorio a popolazione mista dei 32 Comuni delle province di Trieste, Gorizia e Udine.

Fino a questo punto la minoranza slovena si è mantenuta unita nel perseguire i propri intenti, poi non più. I primi a dividersi sulla questione sono stati i consiglieri regionali sloveni Gabrovec (Slovenska skupnost-Ssk) e Ukmar (Pd). Mentre, infatti, l'esponente della Ssk continuava a sottolineare i diritti sanciti dai trattati internazionali e chiedere garanzie aggiuntive per i 32 Comuni bilingui, l'esponente

del Pd si accontentava dell'ultima versione della legge sulla riforma delle autonomie locali, redatta dalla Regione. Ukmar e Gabrovec si sono espressi, invece, entrambi a favore dell'istituzione delle commissioni consultive per i friulani, gli sloveni e i tedeschi, appoggiando un articolo che non è fondamentale né per la struttura della riforma né per le tre comunità linguistiche.

Gli sviluppi inerenti la riforma degli enti locali hanno evidenziato i limiti della politica della minoranza, capace di dialogare fino ad un certo punto. Ne è testimonianza anche il fatto che in tutta questa storia i sindaci sloveni non si siano espressi in pubblico con posizioni comuni. Restano quindi alcuni denominatori comuni, peraltro alquanto deboli, ma oltre ad essi, ci sono lampanti ed evidenti divari. Niente di nuovo sotto il sole.

Sandor Tence
(Primorski dnevnik, 30. 11. 2014)

SSO

La crisi del Primorski dnevnik e la legge sulla riforma degli enti locali

*All'odg di due riunioni del direttivo
della Confederazione delle organizzazioni slovene*

Nel corso di due recenti riunioni del direttivo della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso sono stati affrontati due questioni salienti: la crisi finanziaria del Primorski dnevnik e la riforma degli enti locali. Alla riunione che ha avuto luogo a Cividale mercoledì 17 dicembre, il presidente della società DzpPrae (che gestisce il quotidiano sloveno di Trieste «Primorski dnevnik»), Bojan Brezigar, ha illustrato le modalità con cui vengono assegnati i fondi pubblici per la stampa, dei quali fruisce anche il «Primorski dnevnik».

Le difficoltà sono subentrate con la modifica della legislazione statale, che ha avuto per conseguenza la diminuzione del fondo destinato ai quotidiani. Da quest'ultimo riceve i contributi (riservati ai giornali minoritari) il «Primorski dnevnik». Attualmente il governo sta preparando una nuova legge che consentirà di assegnare i fondi sufficienti ai giornali minoritari, ma l'iter verrà completato il prossimo anno. Il problema principale sta nel fatto che la società DzpPrae riceve i fondi per gli anni precedenti, per i quali il bilancio è già stato chiuso, e se i fondi diminuiscono si crea un problema finanziario. Per fronteggiare nel modo più efficace possibile questa situazione, sono già stati fatti alcuni tagli ed è stato introdotto il contratto di solidarietà per i giornalisti, che però è a tempo determinato. Sulla base degli interventi in Parlamento a Roma, auspicano si giunga ad una soluzione nella legge di stabilità, che è attualmente in discussione.

Come evidenzia il comunicato stampa dello Sso, il direttivo ha evidenziato la necessità che la comunità slovena in Italia disponga di un suo quotidiano e che il «Primorski dnevnik» sia nei fatti giornale espressione di tutta la minoranza.

Nella precedente riunione del direttivo dello Sso, il presidente Drago Štoka aveva riferito dell'incontro avuto con la presidente del Comitato istituzionale paritetico, Ksenija Dobrila, e il vicepresidente, Giuseppe Marinig. Nel corso di questo e dell'audizione avuta nella commissione regio-

nale (nel corso delle consultazioni che hanno preceduto l'approvazione della riforma sugli enti locali), Štoka aveva sottolineato la necessità di garantire ai Comuni sloveni la libertà di scegliere se aderire o meno alle Unioni dei Comuni. «L'obbligo di adesione, come previsto dalla riforma degli enti locali, recentemente approvata, rappresenta un inaccettabile abbassamento del livello di tutela con conseguenze negative per la minoranza slovena, che al momento è difficile cogliere soprattutto per quanto riguarda il rispetto dei trattati internazionali».

(Primorski dnevnik, 30.11.- 20.12 2014)

ROMA-RIM

La Rai renda autonomi i programmi in sloveno

I presidenti delle due organizzazioni slovene di raccolta, Skgz e Sso, chiedono al viceministro Filippo Bubbico di inserire la questione nell'ordine del giorno della prossima convocazione del tavolo istituzionale permanente governo-minoranza. Di seguito il testo della lettera.

Presso la sede Rai del Friuli Venezia Giulia fin dalla legge 308/1956 e successive norme generali e convenzioni specifiche tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria e la Rai Radiotelevisione italiana Spa, operano la Redazione giornalistica in lingua slovena e la struttura di programmazione in lingua slovena (Sps), che hanno sempre avuto la caratteristica di un media minoritario attualmente deputato alla produzione annua di n. 4.517 ore di trasmissioni radiofoniche in lingua slovena e n. 208 ore di trasmissioni televisive in lingua slovena.

Vi sono svariati aspetti delle norme di tutela della minoranza slovena, legge 482/99 e legge 38/2001, che richiedono una speciale lettura ed attenzione anche da parte della Rai per il perseguimento delle condizioni di tutela della minoranza slovena nell'ambito della Convenzione tra la presidenza del Consiglio dei ministri e la Rai per le trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua slovena nella Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

Anche a seguito della modifica del testo dell'art. 21 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, con legge di conversione 23 giugno 2014, n. 89 (GU n. 143 del 23 giugno 2014), con cui all'art. 17 della legge 3 maggio 2004, n. 112, è stato inserito il comma 3-bis dal quale si evince che la Sede regionale della Rai a Trieste mantiene la sua autonomia finanziaria e contabile in relazione all'adempimento degli obblighi di pubblico servizio affidato alla stessa e finge «anche da centro di produzione decentrato per le esigenze di promozione delle culture e degli strumenti linguistici locali», si chiede di voler valutare alcune considerazioni riguardanti la Sede e le Strutture deputate al servizio derivante dalla Convenzione e dai compiti di Servizio pubblico.

Da notare che è confermata la produzione e l'emissione di news e di programmi televisivi e radiofonici in lingua slovena, però non vengono previsti i profili e l'organizzazione delle strutture deputate alla loro produzione. Se alla redazione giornalistica viene riconosciuta l'autonomia nella misura goduta da tutte le redazioni del Tgr, la struttura di programmazione in lingua slovena non può operare in condi-

zioni analoghe.

Si segnala, quindi, l'opportunità di condivisione sui seguenti argomenti:

- il riconoscimento di un'articolazione autonoma della Sps, assicurando così alla struttura l'autonomia necessaria all'ottimizzazione dei cicli operativi e produttivi affinché possa ottemperare nel migliore dei modi agli obblighi della Convenzione;

- il rinnovo tecnologico dei mezzi di produzione attualmente in atto per la parte "news" venga esteso anche alla Struttura di programmazione slovena, soprattutto per quel che riguarda la produzione e la trasmissione dei programmi televisivi. Nello stesso contesto si segnala la necessità di corsi di aggiornamento per l'uso delle nuove tecnologie per i programmisti registi;

- l'avvio delle selezioni per la sostituzione e l'implementazione dell'organico della Struttura di programmazione in lingua slovena con un adeguato numero di assunzioni di figure professionali adeguate (programmisti-registi, assistenti ai programmi ed alla regia, personale amministrativo, personale tecnico).

- dato il riconoscimento alla sede Rai per il Friuli Venezia Giulia dello status di Centro di produzione decentrato, si auspica un'applicazione aziendale della nuova cornice normativa, ovvero l'upgrade dello status e l'adeguamento oltre che dei mezzi produttivi anche degli inquadramenti economici e contrattuali.

Come per gli altri centri di produzione decentrati, si presenta l'esigenza di una collocazione diversa dalle sedi ordinarie nell'ambito dell'organizzazione interna dell'azienda, che consenta la dovuta attenzione alle specificità territoriali, produttive ed organizzative, derivanti dagli obblighi di legge.

Un tanto anche in linea di attuazione tecnica della favorevole e speciale attenzione che il Governo ha voluto riservare alla produzione radiotelevisiva a favore delle minoranze etnico linguistiche mediante il cospicuo aumento delle risorse finanziarie a sostegno delle convenzioni di che trattasi (dicembre 2012). A riguardo si ha notizia di analoghi interventi da noi proposti già in fase di attuazione presso la Sede della Rai di Bolzano.

I presidenti

Rudi Pavšič

(dell'Unione culturale economica slovena-Skgz)

Drago Štoka

(della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso)

ROMA-RIM

Un rappresentante degli sloveni alla Camera dei deputati

Lo ha chiesto il Governo con una disposizione nel disegno di legge per la riforma elettorale

La direzione centrale per i diritti civili, la cittadinanza e le minoranze del ministero dell'Interno ha inviato ai membri del tavolo istituzionale permanente governo-minoranza Rudi Pavšič, presidente dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Drago Štoka, presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila, presidente del Comitato istituzionale paritetico per la minoranza slovena, Domenico Morelli, membro del Comitato istituzionale paritetico per la minoranza slovena,

Francesca Adelaide Garufi, prefetto di Trieste, cons. Elisa Grande del Dipartimento per il coordinamento amministrativo presso la P.c.m. e a Mariangela Valenti, dirigente del Servizio IX del Dipartimento degli affari regionali, le autonomie e lo sport presso la P.c.m., la seguente nota:

Con riferimento alle problematiche esaminate nel corso della riunione del Tavolo istituzionale permanente sulle questioni attinenti la minoranza di lingua slovena in Italia, in data 27 novembre u.s., si comunica che a seguito dell'azione svolta dal Vice Ministro Sen. Filippo Bubbico, il Governo ha sostenuto l'introduzione, nel disegno di legge per la riforma elettorale, una disposizione che nella circoscrizione Friuli Venezia Giulia renda possibile per la comunità slovena eleggere un rappresentante alla Camera dei Deputati.

Inoltre, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega all'editoria ha assicurato il suo personale impegno in ordine alle problematiche connesse al quotidiano Primorski dnevnik.

Infine, come già anticipato nella riunione del 27 novembre u.s., il Vice Ministro ha provveduto a segnalare all'attenzione del Ministro dell'economia e delle finanze e al Presidente della Commissione Bilancio del Senato l'emendamento, proposto nell'ambito della legge di stabilità, volto a consentire una maggiore flessibilità nell'utilizzo dei contributi finanziari previsti dalla legge 38/2001.

ROMA-RIM

Più flessibilità nel riparto dei fondi per la minoranza

Per il 2015 previsti 9,3 milioni di euro

Dopo un iter molto lungo e travagliato, il Senato ha finalmente approvato la legge di stabilità e lo ha fatto con la fiducia sul maxi emendamento, che è stato presentato dal Governo nel tardo pomeriggio di sabato 20 dicembre. A causa delle troppe e varie modifiche la questione è passata dalla commissione Bilancio competente direttamente in aula, dove il Governo ha escluso diversi emendamenti. Ora la parola passa alla Camera dei deputati chiamata ad approvare nei prossimi giorni i provvedimenti accolti.

Ed è motivo di grande soddisfazione che in un iter così complesso sia passato l'emendamento stilato dalla parlamentare slovena Tamara Blažina e incluso dal Governo nel maxi emendamento, grazie al quale la decisione sulla ripartizione dei contributi, percepiti in base alla legge di tutela 38/2001 sarà di competenza della Regione e non del ministero delle Finanze.

In questo modo la Regione potrà distribuire i fondi con l'ausilio della Commissione consultiva e tenendo conto delle varie priorità e in base alle effettive necessità. I contributi previsti per l'anno 2015 ammontano a 9,3 milioni di euro e sono stati stanziati in base agli articoli 8, 16 e 21. Si tratta di un importante passo in avanti che consentirà un uso più flessibile dei fondi e la possibilità di fronteggiare gravi periodi di crisi come quello in cui naviga già da tempo il quotidiano sloveno di Trieste, «Primorski dnevnik». Nel contempo rappresenta un grande successo anche il fatto di mantenere i fondi per la minoranza invariati nel grave momento di crisi economica che stiamo attraversando. Un aspetto questo raro nella legge di stabilità 2015.

La deputata Blažina ringrazia tutti gli interlocutori, deputati e senatori del Pd, che hanno sostenuto in modo deciso il suo emendamento e soprattutto i colleghi Ettore Rosato e Francesco Russo, il sottosegretario al ministero alle Finanze, Barretti, e, naturalmente tutti gli altri rappresentanti della Slovenia, che hanno seguito con attenzione e partecipazione l'intero procedimento.

(Primorski dnevnik, 21. 12. 2014)

TRIESTE – TRST

Convegno sui traumi del Ventesimo secolo

Ha avuto luogo venerdì 28 novembre nella sala «Tessitori» del palazzo del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, a Trieste, la conferenza scientifica internazionale «Tra Memoria e Trauma: I campi di concentramento e i gulag nei ricordi degli appartenenti alle comunità slovene nella regione dell'Alpe-Adria». La conferenza è stata organizzata dall'Istituto per gli studi etnici/Inštitut za narodnostna vprašanja (Ljubljana) in collaborazione con l'Istituto sloveno di ricerche/Slovenski raziskovalni inštitut (Trieste-Trst) e con l'Istituto scientifico sloveno/Slovenski znanstveni inštitut (Klagenfurt-Celovec).

In apertura è intervenuta l'organizzatrice della conferenza, Marija Jurić Pahor, e hanno portato il loro saluto anche la direttrice dell'Istituto per gli studi etnici, Sonja Novak Lukanovič, il direttore dello Slori, Devan Jagodic, e Daniel Wutti dell'Istituto scientifico sloveno di Klagenfurt.

Strutturata in chiave multi e interdisciplinare, l'obiettivo della conferenza era quello di presentare il lavoro di vari ricercatori e ricercatrici di nazionalità slovena, attivi sia in Slovenia che nei paesi limitrofi, nello specifico, nonché i relativi risultati sul tema della memoria e del ricordo in relazione ai traumi collettivi e di massa. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai ricordi degli appartenenti alle comunità nazionali slovene.

Gli intervenuti hanno affrontato i temi, oggetto di discussione, da un duplice punto di vista, sia teorico che metodologico, poggiando su nozioni inerenti la psicoanalisi, la psicologia, la storia, la sociologia, l'etnologia e altre discipline per trattare e illustrare fenomeni quali i traumi che rimangono tuttora nell'ombra, il linguaggio del trauma, il «silenzio», il vissuto di sofferenza dei bambini negli scenari di guerra, il trauma del ritorno e la trasmissione transgenerazionale delle esperienze traumatiche.

Lo psichiatra e psicoanalista Pavel Fonda, che si è soffermato sui traumi di guerra che restano all'ombra, ha sottolineato come questi abbiano interessato anche lo spazio sloveno e lasciato conseguenze rilevanti. Nonostante l'elaborazione di questi traumi sia in corso, permangono molte difficoltà dal momento che molti traumi restano nell'ombra.

Lo scorso secolo i campi di concentramento hanno avuto un ruolo particolare: l'idealizzazione dell'eroe che non si piega ha creato pesanti sensi di colpa e di vergogna in tutti quelli che hanno ceduto. In momenti particolari anche i monumenti di marmo possono pietrificare il ricordo e costringere le persone in ruoli codificati. E questo impedisce loro di elaborare i traumi e liberarsi dal peso del passato per consentire alla propria vita sviluppi futuri. Diventano così prigionieri dei monumenti posti in loro onore.

La sociologa Marija Jurić Pahor nel suo intervento sulla Memoria, ricordo e linguaggio del trauma, si è soffermata sull'importanza di distinguere tra i fenomeni della memoria e del ricordo e sui cosiddetti «luoghi della memoria». Ha detto che tutti questi fenomeni sono legati al linguaggio del trauma, che ha illustrato ricorrendo a riferimenti letterari, testimonianze e altro. Jurić si è soffermata in particolare sull'esperienza dei campi di concentramento degli sloveni della Carinzia e del Litorale.

La psicologa Marianna Kosic si è soffermata sull'analisi della metodologia delle interviste alle vittime della violenza nazista e del dopoguerra. Ha richiamato l'attenzione sui condizionamenti subiti da chi depono la testimonianza e sui possibili meccanismi di difesa degli intervistati, che possono derivare dalla rievocazione di esperienze drammatiche.

La storica Dunja Nanut ha parlato dei campi di concentramento nei ricordi degli sloveni del Litorale: tra il trauma della deportazione e quello del ritorno.

«Non sappiamo quale sia il numero esatto degli sloveni deportati dai nostri territori. Dall'Italia furono deportati nei campi di sterminio nazisti 23.826 persone, tra le quali anche appartenenti alla comunità slovena in Italia. Ha poi sottolineato il trauma dovuto al reinserimento dei sopravvissuti nel contesto domestico, che in molti casi non è stato accogliente nei loro confronti. In molti casi per i deportati il ritorno a casa è stato una delusione e il clima che si respirava all'epoca a Trieste, Gorizia e nella Slavia Friulana era ostile nei confronti degli sloveni e degli operai. Non è strano, dunque, che per qualche decennio i deportati abbiano taciuto».

La storica ed archivista Metka Gombač si è soffermata sull'esperienza dei bambini della provincia di Lubiana detenuti nei campi di internamento italiani tra il 1942 e 1943 e ha affrontato il tema citando scritti e disegni fatti dai bambini nelle scuole partigiane nel territorio di Kočevje-Ribniško. Un tema questo che ha affrontato insieme allo storico Boris M. Gombač.

Lo psicologo Daniel Wutti ha parlato della trasmissione transgenerazionale delle esperienze traumatiche, citando l'esempio di tre generazioni degli sloveni in Carinzia che hanno vissuto in modo diverso i traumi. L'etnologo Božidar Jezernik ha parlato del Goli otok tra ricordo e trauma nonché dei fatti accaduti nel 1948 e successivamente, che rappresentano una delle più importanti pietre miliari nella storia della Jugoslavia di Tito.

Lo storico Attila Kovacs in merito ai rapporti tra Jugoslavia e Ungheria nel primo decennio dopo la seconda guerra mondiale si è soffermato in modo particolare sulla situazione degli sloveni del Porabje, offrendo un quadro sui rapporti tra i due popoli, che è cambiato a seguito del mutato clima politico. L'etnologa Katali Munda Hirnok ha illustrato gli esiti di una ricerca sul ricordo degli sloveni del Porabje in merito alla deportazione. È seguita la proiezione di un breve film documentario sul tema.

La conferenza è stata moderata da Daniel Wutti, Marija Jurić Pahor e Boris M. Gombač.

L'auspicio degli organizzatori è che i risultati esposti in questa sede possano concorrere a stimolare la curiosità della comunità scientifica e a creare nuovi rapporti di collaborazione tra gli esperti, sia del versante sloveno che italiano.

Questa conferenza si inserisce nell'ambito degli eventi organizzati in occasione del 90° anniversario dell'Istituto per gli studi etnici/Inštitut za narodnostna vprašanja (Ljubljana) e del 40° anniversario dell'Istituto sloveno di ricerche/Slovenski raziskovalni inštitut (Trieste-Trst) e

dell'Istituto scientifico sloveno/Slovenski znanstveni inštitut (Klagenfurt - Celovec).

B. F.
(Primorski dnevnik, 29. 11. 2014
www.slori.org)

IN MEMORIAM

È morto Milko Matičetov, etnografo e ricercatore

È morto Milko Matičetov, accademico, filologo, etnografo, ma soprattutto fervido ricercatore. È mancato all'età di 95 anni.

Nato nel 1919 a Kopriva, sul Carso, era un grande studioso del patrimonio culturale popolare. Aveva particolarmente a cuore l'attività di ricerca sulle tradizioni resiane e della Slavia friulana. La sua bibliografia contempla quasi trecento pubblicazioni; tra le sue opere più note e amate rientra indubbiamente la raccolta di favole «Animaletti di Resia». È stato socio ordinario dell'Accademia slovena della scienza e delle arti e ha ricevuto numerosi riconoscimenti in Slovenia e all'estero. Tra questi ricordiamo il premio «Levstik» per l'opera «Animaletti di Resia» (1975) e il premio «Murkov» alla carriera, ricevuto nel 1989.

Milko Matičetov ha vissuto la sua infanzia a contatto con la natura e già in tenera età ha iniziato a coltivare la passione per il patrimonio locale. L'amore verso la raccolta di detti, canti, poesie e racconti è nata in lui, da quanto affermano in molti, anche quale reazione al disprezzo assoluto del regime fascista verso la lingua e la cultura slovena. Ha frequentato il ginnasio dapprima a Capodistria, in seguito a Gorizia dove ha conosciuto Vergil Šček; faceva parte della famiglia studentesca di quest'ultimo, nell'ambito della quale coltivò la sua coscienza nazionale. Con Boris Pahor, Stanko Vuk e altri giovani intellettuali ha redatto diverse riviste illegali (Gmajna, Pisanice, Brinjevke, Tihe besede, Mladika).

Durante gli studi di filologia classica e moderna a Padova, Matičetov approfondì la propria conoscenza sulla letteratura popolare, come scrisse Jasna Fakin Bajec sul nostro giornale in occasione del 90° compleanno del ricercatore sloveno. «Non si sentiva una così forte avversione alla lingua slovena, anzi diversi professori incitavano gli studenti ad approfondire lo studio della letteratura popolare. Tra i professori universitari influì particolarmente su Milko Matičetov lo slavista italiano Arturo Cronia, che gli ha insegnato i fondamenti della ricerca scientifica. Fu in quel periodo che Milko Matičetov iniziò a censire il ricco patrimonio culturale degli sloveni oppressi in Italia e Slovenia. Nel 1948 nell'articolo sull'«Etnografia e folclore degli sloveni occidentali» pubblicò un compendio sull'eredità culturale degli sloveni d'occidente. Si tratta di un'opera fondamentale dal punto di vista etnologico sulla comunità slovena d'oltre confine e nel contempo rappresenta l'unica sua relazione che oltre alla cultura spirituale, considera anche quella sociale e materiale». Per merito di Matičetov il museo etnografico di Lubiana acquisì un importante reperto carsico, un'imbarcazione tipica (cupa) di Aurisina-Nabrežina.

Nel corso della sua lunga collaborazione con l'Istituto per l'etnografia slovena, Matičetov si dedicò prevalentemente alla ricerca della tradizione orale nelle aree confinarie del territorio etnico sloveno.

«Nella sua attività di ricerca Matičetov – scrive ancora Bajec – mantiene un atteggiamento etico e rispettoso verso i narratori, portatori del folclore culturale. Li tratta come autori di un'opera unica e trascrive i loro racconti nella versione autentica, in dialetto, e non li traduce nella lingua letteraria».

Resia fu uno dei territori di ricerca a lui più cari; negli anni Settanta e Sessanta del secolo scorso raccolse oltre tremila testi di tradizione popolare e li conservò nell'archivio dei racconti popolari sloveni, che fondò nell'ambito dell'Istituto per l'etnografia slovena presso l'Accademia delle scienze e delle arti. «Citando una definizione di Pavel Merku, Matičetov diventò un "vero resiano tra i resiani", ovvero il miglior conoscitore della loro cultura, dialetto e tradizioni. Tra loro trascorse sia le vacanze, aiutando la gente del luogo nel lavoro nei campi e guadagnandosi così la loro fiducia, sia le sere invernali, quando gli abitanti di Resia avevano tempo per trasmettergli canti e racconti». Per il suo contributo straordinario alla divulgazione della cultura resiana, nel 1994 il Comune di Resia gli conferì la cittadinanza onoraria.

(Primorski dnevnik, 6. 12. 2014
Novi Matajur, 10. 12. 2014)

UDINE - VIDEN

Valorizzare il passato per programmare il futuro

Presentato a Godia nell'ambito del corso di sloveno il progetto europeo «ZborZbirk»

Non è stato un caso che abbia partecipato alla serata culturale che si è tenuta il primo dicembre nella sala parrocchiale di Godia per presentare i frutti del progetto europeo di collaborazione transfrontaliera «ZborZbirk – Eredità culturale nelle collezioni fra Alpi e Carso». Nel mio piccolo vi ho collaborato. Non c'è da meravigliarsi dell'evento per chi ha la fortuna di conoscere ed apprezzare l'impegno di mediazione culturale del consigliere comunale dott. Mario Canciani, responsabile del progetto Intercultura del Comune di Udine.

Si tratta di una «raccolta di raccolte, insieme di insiemi» di oggetti di cultura materiale. Piccoli musei casalinghi di appassionati, che hanno raccolto e conservato oggetti di uso quotidiano, spesso artigianali ormai in disuso e che spesso hanno perso, nella convulsione rottamatrice di oggi, la memoria della loro funzione e lo stesso nome, soppiantati da oggetti o arnesi prodotti dall'invasione industriale. L'unicità, la particolarità che vorrebbe resistere alla massificazione.

Canciani, parlando di «Udine come città multiculturale tra realtà storica e futuro», chiedendosi quanto di «sloveno» potrebbe esserci in città, non ha dimenticato di citare la confraternita di S. Gerolamo che testimoniava gli intensi rapporti tra Udine ed il mondo slavo – sloveno e croato –, già nel periodo medioevale, quando non esistevano i nazionalismi degli ultimi due secoli. Ha redatto, tuttavia, anche il lungo elenco di incontri reciproci transfrontalieri in corso da diversi anni. Non hanno mancato di illustrare nei particolari il senso del progetto e le relative acquisizioni Mojca Ravnik, dell'Istituto sloveno di etnografia di Lubiana, l'ideatrice, le collaboratrici Špela Ledinek Lozej e Barbara

Ivančič Kutin, dello stesso istituto. Igor Jelen dell'Università di Trieste ha concluso i lavori, mentre Alen Carli ha fatto da moderatore e traduttore.

Un lavoro immane, se si considera che le ricercatrici hanno rintracciato 34 piccoli e meno piccoli musei distribuiti sulla fascia confinaria compilando, con collaboratori locali addestrati ad hoc, oltre 5000 oggetti di cultura materiale fotografati, misurati, descritti nelle loro particolarità e funzioni. Attrezzi da lavoro nei campi e nei vari settori dell'artigianato; oggetti di uso quotidiano in casa, nella stalla, nei piccoli laboratori di paese, adattati alle particolari esigenze locali; vestiario, toeletta, cucina, allevamento e pasatempo.

Ce l'hanno fatto capire, anche se indirettamente, le relatrici che dimenticare, gettare, distruggere il passato e quanto non ci serve più, snobbare il percorso compiuto, ci priva delle radici, dell'identità in favore di una massificazione industriale, che confonde e banalizza. Sembrirebbero due mondi contrapposti, quello di qua e quello di là del vecchio confine tra Slovenia e Italia, ma guardando gli oggetti raccolti nei piccoli musei casalinghi, ci si accorge in maniera inequivocabile di quanta identità sono ricchi; nome compreso. Gli sloveni di qua e di là han tanto.

L'incontro di Godia ha raggiunto il suo scopo nel momento in cui i numerosi presenti han provato il sentimento dell'inutilità, della stupidità di ogni steccato che evidenzia la diversità come pericolo e non come una ricchezza, valorizzando il passato per non perdere anche il futuro.

Riccardo Ruttar
(Dom, 20. 12. 2014)

MERSO SUP.- GORENJA MIERSA

Rinnegare la lingua è tradire la madre

Straordinario successo dei libri sulla storia della Slavia editi dalla cooperativa Most

Stanno ottenendo un successo straordinario i due volumi – uno in sloveno »Benečija. Ko se mala in velika zgodovina srečata« e uno in italiano »Slavia-Benečija. Una storia nella Storia« – sulle vicende della Slavia-Benečija dalle origini al giorno d'oggi scritti da Giorgio Banchig, illustrati da Moreno Tomasetig ed editi dalla cooperativa Most in collaborazione con l'associazione don Eugenio Blanchini e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso. È un successo di vendite, di partecipazione alle presentazioni e di critica.

Venerdì 5 dicembre l'opera è stata presentata, sotto il patrocinio della locale amministrazione comunale, a un pubblico attento e molto numeroso nella sala del circolo culturale e assistenziale »Valli di San Leonardo« a Merso Superiore, il paese sede dell'antica banca, istituzione che, con le sorelle di Antro e di Costne-Drenchia, rappresenta il glorioso periodo di autonomia, del quale hanno goduto le convalli del Natisone.

Ora la situazione è, purtroppo, del tutto diversa. »Rinnegare la propria cultura e la propria lingua equivale a rinnegare la propria madre. E tradire la propria madre è tradire sé stessi«, ha ammonito il sociologo ed etnologo Silvester Gaberšček, del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia, presentando il volume.

«In Slavia, luogo che io conosco fin dalla mia infanzia – ha proseguito Gaberšček – ci si vergogna della cultura slo-

SLOVIT N° 11 del 31/12/14 pag. 10

vena, fino a rinnegarla a causa della storia di questo territorio». Il dialetto sloveno della Benecia, come del resto tutte le lingue e le parlate, è, in realtà, una grandissima ricchezza da tutelare. Di questo si è resa conto anche l'Unesco che 11 anni fa ha inserito i dialetti nel patrimonio della cultura immateriale. «In questo libro di storia – ha sottolineato Gaberšček – Giorgio Banchig, aiutato dalle illustrazioni di Moreno Tomasetig, ci presenta la nostra casa, di cui dobbiamo essere orgogliosi anche se è povera. Non c'è niente che valga più di essa». In Slovenia si parlano 62 dialetti che non è detto che si capiscano sempre tra di loro, «ma – ha spiegato Gaberšček – siamo uniti dallo stesso carattere, dallo stesso modo di vedere la vita. La madre di tutti questi dialetti è una sola ed è la lingua slovena». Uno dei pregi di questo volume è, secondo Gaberšček, che non si tratta di un'opera romanzata, bensì di un'opera documentata scientificamente, che racconta la storia esattamente così com'è andata.

Dello stesso parere anche mons. Sandro Piusi, docente di storia della Chiesa e direttore degli archivi arcivescovili di Udine. «La cosa bella di questo volume è che non c'è ideologia. Chi lo ha scritto ha mantenuto uno sguardo limpido sulla realtà. È una tessitura onesta che troverà in chi vuole conoscere questa realtà un dialogo costruttivo e aperto».

Secondo mons. Piusi, per vivere e capire un luogo come la Benecia, dove si sente ancora un forte nazionalismo, ci vuole ciò che mons. Vittorio Peri definiva un «supplemento di anima». «Giorgio Banchig è una di quelle persone che dà il supplemento di anima a questa terra, creando un most, un ponte, che consente a tutti, anche a quelli che la conoscono di meno, di avvicinarsi a questa realtà».

«La nostra è una storia viva, che continua ad andare avanti e che non solo va valorizzata, ma merita entusiasmo», ha spiegato il teologo mons. Marino Qualizza che ha poi ricordato il grande merito dei sacerdoti delle valli del Natisone nella conservazione della lingua e delle tradizioni slovene in questa zona negli anni in cui il fascismo ne aveva proibito l'uso nella vita pubblica.

«Non è un caso se le prime parole dell'introduzione scritta dall'autore sono "Il diritto di conoscere la propria storia" – ha detto Roberto Dapit, docente di sloveno all'Università degli studi di Udine –. Questa è una dichiarazione intima del rapporto dell'autore con la sua terra». Dapit ha poi spiegato come la storia di questa terra sia strettamente legata allo sviluppo della lingua slovena.

Alla presentazione sono intervenuti anche l'autore e l'illustratore. «Il desiderio di scoprire la storia di questa terra – ha spiegato Giorgio Banchig – è nato proprio dalla volontà di rispondere alle domande che mi sono posto fin da giovane, per non correre il rischio di rinnegare la mia lingua e, quindi, mia madre che mi ha trasmesso la lingua e la cultura slovena».

Da parte sua, Moreno Tomasetig, ha raccontato dell'appassionante lavoro di illustrare i testi di Banchig nei quattro anni di pubblicazione a puntate sul quindicinale Dom. «È stata un'avventura che ha permesso a me, nato in Belgio in una famiglia di emigranti, di riappropriarmi pienamente della mia identità».

All'incontro, moderato dal giornalista Ezio Gosgnach e al quale era presente un folto pubblico, hanno portato i loro saluti il presidente della cooperativa Most, Giuseppe Qualizza, il sindaco del comune di San Leonardo, che ha dato il patrocinio all'iniziativa, Antonio Comungnaro, il consigliere regionale, Giuseppe Sibau.

Comungnaro ha evidenziato l'importanza della ricerca sto-

rica e della valorizzazione della cultura locale e ha colto l'occasione per rivolgere un augurio, anche in dialetto sloveno, per le imminenti festività.

R. D.
(Dom, 20. 12. 2014)

L'INTERVENTO

Il consigliere Giuseppe Sibau: mi hanno fatto vergognare della mia lingua

Il consigliere regionale Giuseppe Sibau, intervenendo a Merso Superiore alla presentazione dei libri sulla storia della Slavia, ha fatto eco all'intervento di Silvester Gaberšček, raccontando la propria esperienza di ragazzino, che dopo aver sempre parlato «po našin» in famiglia e in paese, in collegio fu indotto a vergognarsi del proprio dialetto sloveno e della propria identità culturale.

«Questo è difficile da sopportare per un ragazzino di 11, 12 anni. E lo shock subito mi ha portato a non trasmettere la lingua locale ai miei figli, pensando di togliere loro un fastidio. E ho sbagliato», ha affermato.

Il consigliere di Autonomia Responsabile ha poi ricordato come il problema principale per le Valli sia lo spopolamento. «Se non ci sarà gente anche il nostro dialetto non potrà essere tramandato», ha detto, evidenziando la necessità di misure urgenti e straordinarie, come la «fiscalizzazione differenziata». Sibau, a tal proposito, ha caldeggiato il modello svizzero in base al quale «maggiore è lo spopolamento, minore è la pressione fiscale sul territorio interessato».

(Dom, 20. 12. 2014)

L'OPINIONE

La Slavia ha bisogno di un vero miracolo

Uno dei primi problemi che ho affrontato all'inizio della mia nuova professione di ricercatore nell'Istituto di ricerche sloveno, dopo sei anni di insegnamento nelle scuole primarie italiane, quattro dei quali letteralmente sul confine con la Slovenia, fu quello della disastrosa situazione demografica delle popolazioni di lingua slovena sul confine orientale, con un'attenzione particolare alle valli del Natisone, la Slavia. Il quadro drammatico dei dati estrapolati dal censimento del 1981 lasciavano sconcertati. La Slavia di quell'anno non aveva trattenuto sul suo territorio neppure la metà (ab. 8.051) dei residenti che contava trent'anni prima (ab. 16.195 nel 1951). Le domande che mi ponevo erano tante: chi se n'era andato? Dove? Perché? Analizzando la situazione per classi d'età e stato civile si evidenziavano impressionanti disomogeneità. (...)

Il compianto mons. Pasquale Gujon, già parroco di Montemaggiore/Matajur, scriveva nello stesso periodo, col suo tratto incisivo ed ironico, del «ratto delle slavine», delle giovani slovene, parafrasando le difficili origini di Roma e pensando alla Roma di oggi, quale matrigna di un popolo invisibile e bistrattato da un nazionalismo insensato e beffardo. Non è cambiato granché da quei tempi che sembrano lontani. Non per nulla la Slavia continua a perdere i suoi «pezzi» migliori: gli anziani, – ricchi di memorie e di attaccamento al loro patrimonio, magari misero di valore vena-

le ma ricco di cultura, lingua, tradizioni, saggezza ed esperienza – nei numerosi camposanti annessi alle chiesette votive; i giovani – e ancora di più le giovani – che hanno ben poco da attendersi a casa propria per il loro futuro per una qualsiasi carriera che non li costringa all'emarginazione. Non ho partecipato al convegno dal titolo significativo «Kako mladi Slovenci v Italiji vidijo svojo prihodnost – Come i giovani sloveni in Italia vedono il proprio futuro», tenutosi qualche giorno fa a Nova Gorica, colà organizzato dal locale giovane assistente universitario Dejan Valentinčič, ma avrei ascoltato volentieri la loro voce, le loro riflessioni, le aspettative.

Se è già così drammatica la situazione italiana ed europea, cosa dire dei nostri giovani? Il pensiero va non solo al disastro dei numeri, ma all'impoverimento di una comunità già disgregata e in crisi identitaria, rispetto al proprio futuro etnico, culturale, linguistico, sociale ed economico. E se io mi chiedo quale sia il futuro della Slavia, non trovo altre risposte se non in un miracolo dell'Onnipotente. Per fortuna siamo sotto Natale!

Riccardo Ruttar
(Dom, 20. 12. 2014)

S. PIETRO AL NAT. – ŠPIETAR

«Primo anno dello Smo, stimolante la risposta dei visitatori»

A colloquio con Donatella Ruttar, ideatrice del museo multimediale sloveno

Una notte allo Smo. Non per autocelebrarsi, ma per far ancor di più conoscere, ad un anno di distanza dall'apertura, una realtà culturale che rappresenta ormai un segno distintivo, oltre che per il territorio delle Valli del Natisone, anche per l'intera regione. Sabato 27 dicembre, dalle 19, una serie di eventi – curati da tutti gli artisti che con l'ideatrice del museo, Donatella Ruttar, hanno collaborato alla sua realizzazione – racconteranno il paesaggio culturale confinario.

«Una notte per stare assieme, tra riflessione ed arte, per conoscerci ed apprezzare i luoghi in cui viviamo», dice Donatella, alla quale chiediamo innanzi tutto un bilancio di questo primo anno dello Smo.

«Assolutamente positivo, guardando intanto alle frequenze, alle visite che sono state davvero tante. Ma più importante è che sono state gratificazioni, che hanno lasciato un segno positivo. Alcune persone anche in modo sorprendente, penso a docenti universitari che mi hanno stimolato ancora di più, invogliato a comprendere io stessa il lavoro che avevo svolto. Erano persone che per altro, a loro dire, mai si sarebbero aspettate di trovare un simile spazio d'arte contemporanea a San Pietro al Natisone. È stata stimolante anche la risposta dei visitatori che lavorano nel settore turistico, di chi organizza visite nel territorio. E poi molti giovani. Sono tutti segnali positivi».

Lo Smo ha dunque una sua forza anche dal punto di vista turistico?

«Potrebbe essere un perfetto punto di partenza, perché ha una forte empatia con questi luoghi, stimola alla conoscenza. Non promuove il territorio in forma banalmente positiva, ma incuriosisce, induce a guardarsi attorno».

Un anno di vita del museo, ma già si lavora al suo ampliamento. È così?

«Abbiamo già intrapreso una serie di lavori di sviluppo dei contenuti dello Smo, il 27 dicembre ad esempio inaugureremo i nuovi libri parlanti, mostreremo altri video culturali, l'Atlas verrà implementato».

Cosa ha significato per te questa esperienza, cosa ti ha portato?

«Sono molto grata allo Smo, mi ha consentito di conoscere una parte ampia del nostro territorio, scoprendo la bellezza di un paesaggio che vorrei tutti conoscessero a fondo, continuassero ad abitarlo in modo creativo, al fine di avere un progetto comune, di prendersi tutti cura di questi luoghi. Mi piacerebbe diventasse un grande "giardino" dove l'attività di tutti contribuisse a rendere appieno la bellezza del territorio. Solo dalla bellezza si può ripartire».

(Novi Matajur, 17. 12. 2014)

UGOVIZZA-UKVE

Don Gariup, irrinunciabile riferimento

Festeggiati i quarant'anni della presenza del parroco

L'8 dicembre la comunità di Ugovizza/Ukve ha festeggiato il quarantennale dell'arrivo del proprio parroco, Mario Gariup. Per l'occasione, la comunità ha invitato la popolazione dell'intero comune di Malborghetto-Valbruna/Naborjet-Ovčja vas a partecipare ad una S. Messa nella chiesa paesana. Durante la Messa – che ad Ugovizza/Ukve si svolge tuttora prevalentemente in sloveno – il parroco Gariup ha, ovviamente, avuto modo di ricordare il proprio concreto lavoro tra la gente – soprattutto in occasione dell'alluvione del 2003.

Particolare attenzione, nell'ambito del suo discorso, è stata riservata allo sloveno ad Ugovizza/Ukve. Al suo arrivo, i paesani lo avevano esortato a mantenere le tradizioni del paese: egli ha mantenuto fede a questa promessa – soprattutto, adoperandosi non solo per la manutenzione delle tradizioni, ma anche per il mantenimento dello sloveno nella vita religiosa. Questo, malgrado le pressioni dovute al fatto che alcuni nazionalisti guardassero allo sloveno come ad un problema piuttosto che come ad un tesoro da proteggere. A ringraziarlo, a nome del consiglio pastorale e della comunità di Ugovizza/Ukve, è stata Anna Wedam: «Lo ringraziamo di cuore per averci accompagnato in tutti i principali momenti della vita di ogni buon cristiano, dal battesimo alla comunione fino al matrimonio».

Nel discorso di Wedam, don Gariup è stato positivamente caratterizzato come determinato e caparbio punto di riferimento, dal momento che è sempre stato in prima fila e che, da eccellente pastore, ha condotto il proprio gregge attraverso tutti i perigli. Va da sé che gli è stato pubblicamente riconosciuto come, durante il proprio lavoro nella comunità ugovizzana, abbia costantemente agito in difesa della lingua e degli usi locali. Dopo la S. Messa, che è stata accompagnata dal locale coro parrocchiale in una chiesa – secondo le aspettative – colma, si è tenuto un rinfresco nella vicina ex latteria.

Luciano Lister
(Dom, 20. 12. 2014)

PUBBLICAZIONE

Lo sloveno in tasca con un nuovo manuale

Per i primi approcci alla lingua

«Lo sloveno in tasca», «Žepna slovenščina» è il titolo di un piccolo manuale che permette di approcciarsi alla lingua slovena. Edito e stampato dal Centro per lo sloveno come seconda lingua/lingua straniera del Dipartimento per la slovenistica della Facoltà di filosofia dell'Università di Ljubljana, il libricino è disponibile in 22 lingue. Il Centro, che unisce 57 università in tutto il mondo dove è possibile studiare lo sloveno, ogni due anni promuove un progetto internazionale culturale ed il manuale è il prodotto finale del progetto avviato l'anno scorso (in precedenza sono stati tradotti i documentari sloveni). Sono 2500 ormai gli studenti che nelle città europee, ma anche in Argentina, negli Stati Uniti, in Russia, Giappone e Cina studiano lo sloveno a livello universitario. A tradurre il piccolo volume, con l'aiuto dei propri docenti e di alcuni traduttori, sono stati proprio gli studenti stessi. La versione in lingua italiana è stata curata dagli studenti che studiano lo sloveno presso le Università di Udine, Trieste, Padova e Roma.

Il manualetto, acquistabile al prezzo di 5 euro, è diviso in 22 brevi capitoli ed ha 130 pagine. È dedicato a tutti quelli che, ritrovandosi in ambiente sloveno, potrebbero avere bisogno di conoscere almeno qualche parola. Ma il suo scopo è anche turistico-promozionale e quindi include alla fine anche quattro fotografie della Slovenia ed un capitolo dedicato alle attrazioni turistiche.

Il capitolo introduttivo spiega dove ci si può aiutare con la conoscenza della lingua slovena. Seguono dei brevi capitoli dedicati alla storia, alla grammatica slovena, alle particolarità culturali e linguistiche slovene, per proseguire poi con i saluti, con alcune espressioni base, con le frasi necessarie per conoscersi, con i numeri, le ore, il traffico, il turismo. Si trovano anche frasi ed espressioni che si possono utilizzare nei negozi, al ristorante o dal medico.

(Novi Matajur, 17. 12. 2014)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA IN PROPRIO

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA

UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE

